

Da: *Domenico Bianchi, Alan Charlton, Günther Förg, Barbara Kruger, Toon Verhoef*, a cura di R. Fuchs, J. Gachnang e C. Mundici, catalogo della mostra (Rivoli-Torino, Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, 6 ottobre - 3 dicembre 1989), Castello di Rivoli, Museo d'arte contemporanea, Rivoli-Torino 1989, pp. nn.

## ***Intervista di Monika Sprüth a Barbara Kruger***

### **Monika Sprüth**

M. S.: *Pensa che le donne abbiano un modo diverso di trattare con il potere?*

B. K.: Penso, come è ovvio, che ciò vari da donna a donna. Tutte le donne hanno modi diversi, come gli uomini, di negoziare le situazioni di potere che si presentano nella loro vita. Ma le donne, considerate come genere, sono state socializzate in modo differente rispetto agli uomini, e questa differenza determina i loro rapporti con il potere.

In realtà non sono in grado di fornire un unico esempio che funzioni per tutte le donne. Credo che alcune donne cerchino di usare il potere per sostituire una propria nozione di controllo a quelle convenzionali. Altre donne hanno avuto un notevole successo nel rifarsi alle convenzionali nozioni di potere, quelle che si usano definire maschiliste. E, ripeto, non intendo etichettare la prima come corretta e la seconda scorretta. Mi auguro però che le donne persistano a mantenere un rapporto critico verso i modi tradizionali in cui il potere è stato usato, che esse cerchino di screditare alcuni di questi rapporti convenzionali e mettano in discussione il significato di una maggiore distribuzione del potere.

*Non crede che le donne abbiano maggiori esitazioni nell'usare il potere?*

Se adottiamo una prospettiva storica, credo che questo possa essere vero. Ma penso che, in misura sempre maggiore, le donne siano diventate sicure della propria posizione nel mondo e abbiano sviluppato più fiducia in se stesse e capacità di trattare con i meccanismi del potere, che volgono a proprio vantaggio, e, voglio sperarlo, che usano per aiutare le altre donne.

*Che cosa può dirti della sua situazione? Lei ha appena cominciato a contribuire alla gestione di una galleria!*

Ho detto spesso di pensare che per me è stato importante entrare in quello che io chiamo lo «spazio simbolico della Mary Boone's Gallery». Ha rappresentato una sede importante per lo sviluppo di discorsi a proposito della produzione di arte contemporanea. E ritengo che sia essenziale, per la distribuzione della mia opera e la divulgazione del mio messaggio, che si tratti proprio di un luogo come quello.

Sono dell'idea che noi si funzioni in un sistema che è implacabilmente verticale, inflessibilmente gerarchico. Credo che quello che è sempre stato importante per me, nella mia produzione, sia il fatto che il processo stesso sia di genere molto orizzontale, e non verticale. È importante che io non costruisca solamente grandi quadri e li sistemi in cornici rosse, ma anche che scriva delle critiche, che insegni e che partecipi, quale coadiutrice, a un ciclo di lezioni qui in America, alla Dia Art

Foundation. E intendo tutte queste come attività orizzontali. Tuttavia, dal momento che la struttura espositiva per gli oggetti d'arte è molto verticale, per favorire il mio lavoro e perché diventi più agevole dedicarmi a queste altre attività, è con grande piacere che io prendo la mia posizione all'interno della verticalità di quel sistema e uso tale posizione per attuare dei cambiamenti. Non è possibile, infatti, mettersi al di fuori del cosiddetto «star system». Viviamo, lei lo sa bene, in una struttura di mercato. E quanto più si ha successo e si è in vista, tanto più il proprio lavoro risulta efficace.

Com'è naturale, la mia posizione è diversa da quella di altri artisti, perché io vedo il mio lavoro come un tentativo di far circolare e di proporre informazioni, e di conseguenza la distribuzione e la struttura verticale sono realtà di cui mi devo occupare.

*Potrebbe fornirmi un esempio tratto dal mondo dell'arte, in cui si veda un tentativo di rapporto più critico verso il potere?*

Direi che mi sento senza dubbio molto allineata con le posizioni di Jenny Holzer, sto cercando cioè di capire come il potere è usato e come le contraddizioni che emergono da quest'uso possano essere esaminate nel nostro lavoro.

Ad esempio, parlando ancora di rapporti con il potere, qualcuno mi ha chiesto di recente come mai io passi così tanto tempo a insegnare e a tenere lezioni: penso che la ragione sia che l'insegnamento, per me, è uno dei modi più efficaci di rivolgersi alla gente, non solo di rivolgersi agli altri e di parlare con loro, ma anche di riuscire a farli parlare con me. Si attivano una reciprocità e uno scambio più che nelle tipiche lezioni tenute da un uomo o nelle occasioni in cui un uomo si presenta come il detentore di conoscenze e di potere. Io preferisco uno scambio. E sento che insegnare è un'opportunità per formarsi in qualche modo delle idee e per creare modelli e strutture per quelli che non lo hanno fatto. Le serie di pannelli di cui quest'anno ho coordinato l'esecuzione costituisce un tentativo di portare nuove voci nei discorsi del mondo dell'arte frequentando le aree della sociologia, dello studio dei media, dell'architettura e dell'anticolonialismo.

*Che cosa pensa dell'attuale situazione delle gallerie newyorkesi, che espongono molte artiste donne? Osserva un cambiamento o si tratta di un'illusione?*

Credo che le cose stiano cambiando in meglio. Quest'estate sono stata in Europa, e sono stata davvero felice di ritornare qui: mi sento veramente a posto qui, questo è il luogo migliore per essere donna e per cercare di vivere la tua vita nel modo più ricco possibile. Il nostro è ancora un paese molto repressivo, ma ci sono delle aperture che attenuano sensibilmente questa repressione. E penso che ciò avvenga nel mondo dell'arte, nonostante si debba percorrere ancora molta strada e benché vadano fatti ancora dei sostanziosi cambiamenti.

Ma credo che, se valutiamo la situazione in termini di governo, di salute pubblica, di assistenza all'infanzia, di diritto all'aborto, stiamo andando incontro a un periodo di grande repressione con l'amministrazione Reagan e la recente nomina di Bork alla Corte Suprema. Perciò ritengo che le donne non debbano illudersi nel pensare che le cose siano ormai risolte e che adesso tutto sia facile. Credo che il cambiamento sia frutto di una battaglia incessante combattuta dalle donne, dalla gente di colore e da quanti sono spogliati dei propri diritti.

*Quali comportamenti delle donne le piacerebbe vedere?*

Non ho alcun desiderio di stabilire come le donne si debbano comportare. Esistono centinaia di

modi diversi di vivere la tua vita da femminista. Penso che le donne debbano fare attenzione a come il potere è costruito e a vedere se stesse all'interno di quella costruzione, e dunque non marginalizzate, e a immaginarsi quali sono le strade più efficaci per rendere quella costruzione congeniale a se stesse e alle altre donne. Ci sono tipi di femminismo molto diversi. Non esiste un solo tipo di femminismo, perché il femminismo è una serie di questioni definite dalla classe, dalla razza e da un mucchio di altri fattori. Ogni donna può agire per acquisire rispetto di sé e potere: il metodo di una donna bianca che lavora in un ambito culturale e professionale è diverso da quello di una giovane ragazza-madre nera che viva in una cittadina americana. Dovremmo evitare di stabilire un modo «corretto» di essere femminista.

*Che cosa succederebbe, se le donne fossero al governo?*

C'è da sperare che le donne abbiano sviluppato un atteggiamento critico verso l'idea di «governo»; non mi interessa un semplice rovesciamento dei meccanismi di potere. Non sono convinta del fatto che gli uomini siano cattivi e le donne buone. Credo che il genere sia definito biologicamente, ma che la sessualità sia costruita socialmente. E anche se questa persuasione fa di me una sorta di ottimista lasciva, io non sono e non sarò mai un'utopista.

(In *Eau de Cologne II*, Galerie Monika Sprüth, Köln 1987).